

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 84 (2012)
Heft: 4

Artikel: Quali sviluppi per la crisi siriana?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514305>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un'ennesima regione del pianeta senza pace

Abbiamo chiesto al nostro collaboratore e grande esperto, dottor Gianandrea Gaiani, un'analisi sui risultati futuri dei moti che sconvolgono la Siria. Dopo le rivoluzioni che hanno cambiato (in meglio o in peggio?) gli Stati del Maghreb, ora la crisi si estende verso est. Quali le conseguenze anche per l'Occidente? Eccovi alcune risposte che, pur tenendo conto della continua evoluzione ed incertezza, potranno chiarire alcuni lati oscuri fino al 22 luglio scorso, data di chiusura dell'articolo.

Quali sviluppi per la crisi siriana?

DR. GIANANDREA GAIANI



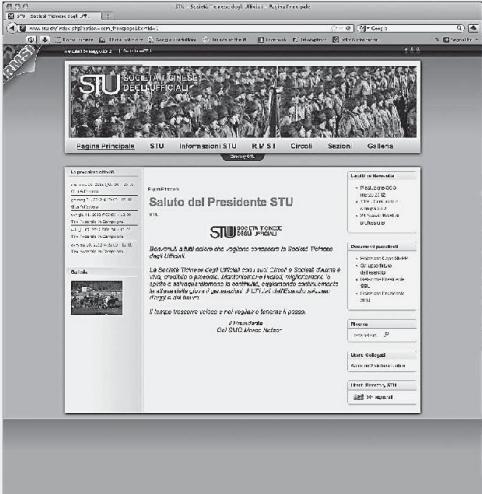
Dr. Gianandrea Gaiani

Sviluppi imprevedibili per la crisi siriana la cui escalation è legata alla recrudescenza degli scontri interni e al braccio di ferro che oppone Lega Araba e Occidente all'asse Mosca-Pechino-Teheran. Un confronto che, nonostante alcuni segnali di cedimento del regime di Damasco, potrebbe determinare una stabilizzazione della crisi, cioè un suo incancrenarsi senza possibilità di sviluppi significativi o risolutivi. Sul piano militare le forze

lealiste sono molto più forti dei ribelli contro i quali subiscono però perdite non indifferenti in imboscate e attentati considerato che gli stessi insorti sostengono che su 19 mila morti in un anno e mezzo di scontri oltre 7 mila sono soldati o poliziotti governativi. Un dato che conferma come quella siriana sia ormai una vera guerra e non (o almeno non solo) una violenta repressione di moti civili. Al tempo stesso il continuo supporto in denaro, armi e volontari che giunge ai ribelli da sauditi, qatari, statunitensi, turchi ed europei rende impossibile alle forze governative siriane stroncare la rivolta esplosa quasi ovunque vi sono comunità sunnite inclusa la capitale. Anche le continue denunce di violenze e massacri attribuiti da media e organismi internazionali vicini agli insorti alle forze regolari o ai miliziani filo Bashar Assad vanno prese come le dovute cautele. Stragi come quella di Homs, Aleppo, Houla e Tremseh si sono rivelate bufale, o semplici battaglie tra militari e ribelli e in molti casi i civili uccisi erano cristiani o alauiti vicini al regime e non sunniti. Al tempo stesso, soprattutto a Houla, i metodi impiegati per eliminare i civili (razzi contro le case seguiti poi da sgozzamenti) sono gli stessi adottati dai miliziani di al-Qaeda in Iraq contro i villaggi che collaboravano con gli americani.

L'arrivo delle milizie di al-Qaeda all'interno della variegata galassia di movimenti che combattono il regime siriano ha deter-





Consultate
www.stu.ch
 il sito che informa

MONN

www.monn.com

Bellinzona
 Basilea
 Chiasso
 Locarno
 Lugano

AMAG RETAIL

Garage Cassarate



Lugano, Via Monte Boglia 24
Sorengo, Via Ponte Tresa 35
Mendrisio, Via Rinaldi 3



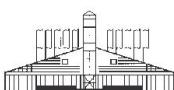
Lugano, Via Monte Boglia 21
Mendrisio, Via Bernasconi 31



Breganzone, Via San Carlo 6
Mendrisio, Via Rinaldi 3



PORSCHE
 Centro Porsche Ticino
Pambio Noranco, Via Pian Scairolo 46A



MercatAuto
Noranco Lugano, Via Molino 21
Mendrisio, Via Bernasconi 31

SEAT
Breganzone, Via San Carlo 4

Il vostro concessionario di fiducia

minato un'escalation terroristica senza precedenti che prende di mira i centri di potere di Damasco come i civili allo scopo di terrorizzarli. Per molti mesi la propaganda dei ribelli alimentata da al-Jazira e al-Arabya e spesso assimilata in modo acritico in Occidente ha cercato di far credere che fosse lo stesso regime siriano a compiere attentati per attribuirne la responsabilità ai ribelli. Più facilmente in una guerra sporca come solo i conflitti civili possono essere, entrambe le parti si macchiano di crimini, torture e violenze. A un'azione terroristica va attribuito il miglior colpo assunto finora dai ribelli al regime di Bashar Assad con l'attacco che il 18 luglio ha visto un kamikaze farsi esplodere nel quartier generale della Sicurezza nazionale a Damasco. Tra le vittime il ministro della Difesa Daoud Rajha (cristiano) e il suo vice Assef Shawkat (alauita), cognato del presidente, il ministro degli interni Mohamed Ibrahim Al Shaar e il generale Hassan Turkmani che coordinava le operazioni contro le forze dell'opposizione. Ferito il capo dell'Intelligence, Hisham Bekhiyar. L'attentato suicida è stato rivendicato dai "disertori" dell'Esercito Siriano Libero e attribuito a un infiltrato nelle guardie del corpo ma anche dal gruppo islamista Liwa al-Islam con una rivendicazione plausibile per le modalità dell'attentato (kamikaze con cintura esplosiva) che induce a pensare più all'azione di un jihadista che di un militare. Impraticabile la soluzione politica della crisi poiché gli insorti sunniti vogliono imporre la sharia e cacciare alauiti e cristiani i quali puntano a restare al potere senza compromessi. Non a caso ogni volta che la mediazione internazionale riesce a mettere a punto una base

negoiale si registrano stragi e violenti scontri che azzerano ogni progresso diplomatico.

L'intervento militare internazionale, caldeggiato da una parte dei ribelli, sembra trovare sempre più seguaci ma solo a parola. Il 13 luglio il segretario generale dell'Onu, Ban ki moon ha chiesto "a tutti gli Stati membri del Consiglio di Sicurezza di intraprendere un'azione collettiva e decisiva per porre fine immediatamente e completamente alla tragedia che si sta mostrando ai nostri occhi in Siria. Non agire diventerebbe una licenza per ulteriori massacri". L'Arabia Saudita paga uno stipendio ai disertori e ai miliziani, il Qatar foraggia con armi e denaro gruppi islamisti sunniti come aveva fatto già in Libia, la Turchia ospita, arma, addestra e finanzia l'Esercito Siriano Libero mentre la CIA (come ha riferito un reportage del New York Times) fornisce armi ad altri gruppi cercando di evitare di armare i miliziani di al-Qaeda, nemici di Washington in Iraq e Afghanistan ma a quanto pare alleati contro il regime siriano. I turchi hanno schierato batterie antiaeree e mezzi al confine dopo l'abbattimento di un jet da ricognizione RF-4, probabilmente impegnato a raccogliere informazioni sullo schieramento militare siriano nel nord, cogliendo l'occasione per chiedere l'intervento della Nato per ora limitatasi a condannare Damasco.

Molti osservatori hanno citato la possibilità di un intervento aereo sulla falsariga di quanto attuato l'anno scorso in Libia, ipotesi resa più credibile dalla richiesta francese di applicare





wings of excellence

La RUAG Aviation è un'impresa di punta nella fornitura e nell'integrazione di sistemi e componenti di massima qualità per l'aeronautica e cosmonautica civile e militare, avvalendosi di centri di produzione presenti in Svizzera e in Germania. Le nostre competenze di base includono il settore delle strutture, la manutenzione e l'equipaggiamento dei jets, dei velivoli a elica e degli elicotteri. L'elevato know-how nel campo dell'ingegneria e l'impegno superiore alla media, consentono alla nostra impresa di perseguire ed ottenere prestazioni di spicco in favore della nostra clientela nazionale ed estera. Oggi come nel futuro.

RUAG Aviation

Casella postale · Aerodromo · 6527 Lodrino · Svizzera

Domicilio legale: RUAG Schweiz AG · Seetalstrasse 175 · Casella postale 301 · 6032 Emmen · Svizzera

Tel. +41 91 873 41 11 · Fax +41 91 873 41 90 · info.aviation@ruag.com · www.ruag.com

RUAG

una no-fly-zone sulla Siria e dalle dichiarazioni del generale danese Knud Bartels, capo del Comitato militare dell'Alleanza atlantica, che ha ricordato come "spetta a tutti i 28 Stati membri dell'Alleanza decidere i passi che intraprenderà la Nato", incluso quindi un intervento militare finora sempre escluso dal segretario generale Anders Fogh Rasmussen. Sul piano politico il sostegno cinese, russo e iraniano a Damasco rende più difficile dare vita ad azioni militari non solo per i veti all'Onu di Mosca e Pechino ma perché, a differenza di Gheddafi, Bashar Assad è considerato non solo un ottimo cliente ma anche un baluardo contro il dilagare dei regimi islamisti generato dall'esplosione delle cosiddette primavere arabe. In termini strategici Pechino contrasta l'islamismo, minaccia presente anche sul suo territorio (nel Sinkiang) mentre i russi temono che la caduta della Siria possa aprire nuovi fronti nelle repubbliche meridionali russe ed ex sovietiche. Preoccupazione che stranamente non sembra condivisa in Europa dove Ue e Nato seguono senza esitazioni gli Stati Uniti nel sostegno ai ribelli. Comprensibile poi l'opportunità che la crisi offre ai cino-russi-iraniani di contrastare l'egemonia statunitense anche con azioni spettacolari e provocatorie come l'invio di gruppi navali nei porti siriani. Damasco è inoltre l'unico alleato in Medio Oriente dell'Iran al punto che molti analisti sostengono che la caduta di Assad sia funzionale all'isolamento di Teheran e anticipi il conflitto contro l'Iran guidato da Occidente e monarchie sunnite del Golfo. I tre sponsor di Damasco forniscono armi, munizioni e parti di ricambio alle forze di Assad così come i Paesi schierati con i ribelli armano l'opposizione con equipaggiamenti provenienti dalle forze armate nazionali. Un aspetto che ha coinvolto indirettamente anche la Svizzera che ha sospeso le richieste di esportazione di armi verso gli Emirati Arabi Uniti in attesa di fare piena luce sull'uso di bombe a mano elvetiche in Siria come denunciato dalla "SonntagsZeitung". Parte delle 225.162 granate Ruag fornite dal 2003 all'esercito emiratino sembrano essere finite nelle mani degli insorti siriani nonostante le autorità di Abu Dhabi avessero firmato una dichiarazione di non riesportazione.

Damasco dispone di valide forze armate e di una difesa aerea ben equipaggiata e sostenuta da tecnici russi che metterebbero in difficoltà lo strumento aereo della Nato le cui carenze senza una massiccia presenza di forze statunitensi è già emersa nel conflitto libico. Inoltre mancano per ora i presupposti per un'azione esclusivamente aerea (interventi terrestri, con relative perdite, non sono politicamente gestibili dall'Occidente con l'esclusione della Turchia) poiché i ribelli non riescono a controllare un'area di discrete proporzioni da dichiarare "zona liberata" per chiederne poi la protezione internazionale. Qualcosa di simile a quello che rappresentò la Cirenaica per i ribelli libici che i ribelli siriani cercano di istituire per ora senza successo in alcuni quartieri di Damasco, Aleppo, Homs o in località di confine con Turchia e Iraq. La decisione di aprire le ostilità a Damasco è giunta dopo numerose e sanguinose sconfitte subite



dai ribelli in centri minori e in scontri in campo aperto. La battaglia in atto nella capitale potrebbe quindi non rappresentare lo scontro finale ma solo un episodio nel quale i ribelli cercano un successo mediatico e puntano ancora una volta allo scontro in ambiente urbano per ridurre la maggiore potenza di fuoco dei lealisti che non possono radere al suolo interi quartieri (nei quali la popolazione non è tutta sunnita né schierata con i ribelli) ma sono costretti a snidare casa per casa gli insorti limitando l'uso di armi pesanti ed esponendosi a perdite elevate.

Per Assad l'obiettivo è utilizzare gli aiuti dei suoi pochi alleati per impedire al nemico di assumere il controllo di porzioni importanti del territorio che potrebbero offrire il pretesto per un intervento volto a "proteggere i civili". A breve termine è quindi probabile che arabi e occidentali continuino a fomentare le diserzioni nelle forze di Damasco (finora 20 generali e qualche migliaio di ufficiali, sottufficiali e soldati di fede sunnita) e ad appoggiare gli insorti dotandoli di armi sofisticate quali i missili antiaerei e anticarro impiegati da alcune settimane con qualche successo contro elicotteri e i tank lealisti. ■